

OTTOBRE 2010

ASA Onlus - Via Val Cismon 103, 36016 Thiene (VI) iscritta al n°VI0427 del registro Regionale Veneto

SPEZZARE PANE CON TUTTI I POPOLI... semplicemente "compagní"



Da alcune settimane siamo entrati nel "mese missionario".

Abbiamo chiesto a don Mauro Da Rin una riflessione

Fatto n°1: Dopo le riunioni per preparare le attività per i giovani, accompagno Patricio (detto "Pato"), 20 anni, all'entrata di Carapungo a prendere il bus. Sono le 21.30. Dopo un'ora arriverà al posto di lavoro e fino a mattina preparerà il pane per guadagnarsi il pane e gli studi (di mattina dorme e pomeriggio studia!).

Fatto n°2: mercoledì mattina, prima della Messa, passiamo da Manuel che regala 70 *cioppe* di pane per la colazione degli anziani. Ci da la borsa con il pane dicendo: "Hàgame el favor!" che potremmo tradurre: "fatemi questa gentilezza". È lui che sta regalando, eppure lo vive come se ricevesse un favore!

Fatto n°3: per l'aumento del 17% del prezzo del pane scoppia una rivolta in Mozambico... milioni di mozambicani soccombono alla "dieta della miseria" ("milioni di mozambicani in immancabile sviluppo verso gli obbiettivi del millennio soccombono sempre alla dieta rigorosa della miseria. Adesso fa piangere pensarci, ma uno dei segni scelti da quelle eccellenze economiche per indicare che il paese era in pieno boom era la moltiplicazione delle biciclette! E' bastato un aumento del prezzo del pane, diciassette per cento, annunciato dal governo per scombinare tutto. Ed ecco che due settimane fa un paese intero, coccolato dalla globalizzazione virtuosa, è sceso in strada. In rivolta i quartieri poveri di Maputo dove gli economisti del fondo monetario non sono mai venuti per non sporcarsi le scarpe, perché non ci sono fogne e i mercati sono sempre vuoti".

Così scrive Domenico Quirico a pag. 13 della Stampa del 20/9/2010) mentre facciamo una figura vergognosa, insieme agli Stati Uniti, come popoli tirchi e disinteressati che promettono aiuti e non mantengono la parola data (vedi dati sugli aiuti per gli obbiettivi del millennio).

Questi fatti mi aiutano a riflettere sul tema del pane e dei popoli... Il pane mi piace tantissimo da mangiare... Eredità di gusto di mio papà che mangia pasta, carne, verdura,

addirittura la frutta, con il pane!

Il pane è simbolo di alimento basico, semplice e che non può mancare... Le patatine fritte, il gorgonzola, la Nutella, la coca cola, i bagigi, possono tranquillamente mancare, il pane no!!!

Gesù è stato un genio a sceglierlo come rappresentante di ciò che dobbiamo chiedere al Padre ogni giorno, e anche nell'Eucaristia: Dio si fa presente nel pane spezzato insieme. È curioso vedere come la prima tentazione sia il pane... È tentazione se è il pane-solo-per-me... Il mio pane. Gesù ci chiede di moltiplicarlo condividendo. Leòn Gieco, un bravo cantautore argentino nella sua canzone "La memoria", denuncia:

*"Dos mil comerían por un año
con lo que cuesta un minuto militar
Cuántos dejarían de ser esclavos
por el precio de una bomba al mar".*

*È l'azione, e non il
frutto dell'azione,
che importa.
Tu devi fare ciò che
è giusto.
Forse non avverrà
durante la tua vita
che i frutti maturino.
Ma questo non ti
deve trattenere dal
fare ciò che è giusto.
Mai forse saprai
cosa risulterà della
tua azione.
Ma se non fai nulla
niente verrà fuori.*

Mahatma Gandhi

In questo numero		Pag.
SPEZZARE PANE CON TUTTI I POPOLI		1
SPONDYLUS... TUTTO ESAURITO		3
IN MISSIONE PER CONTO DI DIO E DELLA DIOCESI DI PADOVA		4
40 ANNI DEL FEPP		5
TURISMO COMUNITARIO: UN'ESPERIENZA LONTANA EPPURE TANTO VICINA		6
SALTANDO DA UN CONTINENTE ALL'ALTRO		7
VIAGGIO ALLA METÀ DELLA TERRA FONDO DI SOLIDARIETÀ PER I SOCI IN DIFFICOLTÀ		8
ARIA D'ECUADOR		9
GENTE CHE VIENE GENTE CHE VA DIRITTI E ROVESCI		10/11
BOX VARI		12

*(duemila mangerebbero per un anno
con quel che costa un minuto militare.
Quanti terminerebbero di essere schiavi
Con il prezzo di una bomba buttata in mare)*

È drammatico leggere i bilanci degli stati: tanti soldi per la cosiddetta "Difesa"... Vuol dire che si considerano gli altri come minaccia. E pochissime risorse per la promozione umana (che risolverebbe alla radice praticamente tutti i problemi e tensioni militari del mondo). Sempre a curare gli effetti e non le cause... Siamo specialisti degli antidolorifici e non delle cure mirate, specialistiche, efficaci.

In luglio, con le valigie dei giovani seminaristi in visita in Ecuador, è arrivata in casa parrocchiale una macchina per fare il pane: di quelle che metti dentro tanta farina, tanto lievito, tanto sale, tanta acqua, chiudi il coperchio, vai a fare le tue cose e lei fa il pane. Basta attaccare la spina e lei, in automatico, fa il pane. Straordinario! Meraviglioso! Eppure non abbiamo ancora fatto il pane... Perché? La macchina va a 220 volt e qua ne abbiamo 110... Porca miseria! Sembra che il mondo abbia tutte le ricette e i mezzi per risolvere la questione del pane... Ma non ci si mette d'accordo sulla "tensione" di volontà e solidarietà che serve urgentemente: la corrente è alternata e impedisce di fare il bene. Dobbiamo trovare il trasformatore: che trasformi le 220 pie intenzioni in almeno 110 buone e concrete azioni.

Compagni! Sembra uno slogan social-comunista... Ma in realtà vuol dire quello che mangia il pane insieme a me (cum + panis), quello che è uguale a me (in veneto diremmo: "semo tuti compagni").

Questa mi sembra la chiave, il trasformatore, per vincere la miseria che è davvero *porca*. Riconoscere nell'altro uno uguale a me, un fratello.. Non un immigrato, un avversario, uno che mi ruba.

Per chi ha fede in Dio le frontiere sono una realtà formale (da rispettare nella legalità) ma non un valore. Il

fratello è un valore (per questo diciamo "Padre nostro" e non "Padre mio"...). Per chi ha fede nell'uomo e nella giustizia (avendo come riferimento per esempio la dichiarazione dei diritti dell'uomo) è facile capire che finchè ci fosse anche uno solo a viver male perchè altri vivono troppo bene, tutti ne perdiamo in dignità.

"Spezzare il pane con tutti i popoli" vuol dire imparare da Pato, ragazzo "panadero" (fornaio) di Quito: non dormire e impegnarsi lavorando (attraverso azioni di generosità personale e pressioni politiche) e studiando... Informazione, formazione e meditazione che diventino illumin-azione cioè azione illuminata.

"Spezzare il pane con tutti i popoli" vuol dire imparare da Manuel a donare nel silenzio capendo che quando doniamo riceviamo davvero un favore perchè cresciamo in umanità e riceviamo fratelli.

Vi prego di andare dal *fornaro* a comprare un po' di pane buono, fare una preghiera ringraziando per chi l'ha preparato, chiedendo che vi serva per servire e perchè tutti ne abbiano: quello per lo stomaco e quello per saziare le "fami" profonde di tutti e ciascuno i figli di Dio. Per chi ha un po' più di coraggio: invitate a tavola persone di altri popoli e imparate a conoscere altre culture dai racconti di tanti fratelli (è il passaggio dalla diffidenza alla fraternità passando per la convivialità). Sarà gran benedizione!

Ah... Non sarebbe male leggere la "Populorum progressio" (enciclica di Paolo VI)

Don Mauro Da Rin
missionario fidei donum a Quito
parrocchia Maria Estrella de la Evangelizaciòn

"Golpe, colpo ... per fortuna breve!"

Giovedì 30 settembre anche nelle nostre case è arrivata la notizia del tentativo di colpo di stato in Ecuador; degli scontri, del sequestro dell'attuale Presidente Rafael Correa, ... una situazione seriamente critica che sembra essere stata soffocata e, in parte, risolta in breve tempo, ma costando la vita o il ferimento di alcune - sempre troppe - persone. Il sospiro di sollievo per il sapere i nostri connazionali "fuori pericolo" non ci esima da continuare a riflettere ed impegnarci per il dialogo, il confronto e la pace. La violenza e lo scontro portano sempre con sè morte, lutto, tristezza, odio. Che anche questo avvenimento sia un colpo alle nostre coscienze per una cittadinanza attiva e responsabile.

SPONDYLUS... TUTTO ESAURITO!!!

Davvero nutrito il numero dei giovani che, durante l'estate 2010, hanno vissuto un tempo di volontariato in Ecuador con il programma Spondylus. Di seguito la testimonianza di Marta Vitella, di Schio, partita grazie al progetto SVE proposto da Xena di Padova in collaborazione con ASA Ecuador.

Hola!!! Buenos días con todos!!!

Sono Marta, ho 21 anni, studio scienze dell'educazione presso l'università di Padova. Questa estate ho partecipato ad un'esperienza di volontariato all'estero con il progetto "End poverty 2015".

L'avventura a cui ho preso parte era un progetto SVE, servizio volontariato europeo, il quale consisteva in un periodo di due mesi, in Ecuador, in collaborazione con ASA. Ho avuto questa fantastica opportunità per mezzo di un'associazione di Padova (Xena), e il 7 luglio sono partita destinazione Quito.

Ho intrapreso questo viaggio tra tante motivazioni differenti che contribuivano a far nascere in me la voglia di vivere questa meravigliosa avventura, per conoscere una nuova cultura, scoprire e approfondire un nuovo modo di concepire l'educazione, al fine di scrivere, successivamente, la mia tesi universitaria, e spinta, soprattutto, dalla curiosità di arricchire la mia esperienza di volontariato ed il mio bagaglio culturale.

Nel primo mese, durante la mattinata, lavoravo nel centro infantile "Luz del mañana"; con altri volontari abbiamo pitturato il muro della "guarderia". La cosa più bella è stata lavorare circondati da tanti bambini vivaci e curiosi che coglievano ogni occasione per prendere in mano i pennelli anche loro ed aiutarci sempre con il sorriso, pitturando più se stessi che il muro.

Il progetto dello SVE prevedeva anche un corso di spagnolo per tre settimane.

Nel pomeriggio partecipavo ad un "campamento vacacional", nel quartiere di Carcelen Bajo, nel quale prendevo parte insieme ad altri giovani alla gestione e all'organizzazione delle attività e dei giochi del grest. Mi ha molto emozionata

l'energia e la voglia di divertirsi degli animatori che trasmettevano entusiasmo sia ai bambini, che ai compagni stessi attraverso una felicità contagiosa. Era bello condividere ogni momento in compagnia, da quelli divertenti, a quelli più seri di verifica finale. Il campamento vacacional si è concluso con un grande spettacolo, preparato dai bambini, a cui ha partecipato tutta la comunità.

Nel secondo mese, invece, ho lavorato nel centro infantile "Caritas Alegres" nel quartiere di Colinas del Norte, aiutando l'educatrice dei bambini dai 3 mesi a 1 anno di vita. È stata un'esperienza bellissima. Tutto contribuiva a darmi tanta soddisfazione, la maestra mi dava fiducia e i bambini erano così dolci che bastava un loro sorriso per sentirsi accettati. Con le educatrici ho instaurato un bellissimo rapporto di amicizia, basato anche su scambi di esperienze per conoscere una realtà completamente diversa dalla nostra.

Prima di partire le mie aspettative erano diverse, ma una volta entrata nella loro cultura mi sono accorta che ricevevo di più di quanto realmente riuscivo a donare a loro, sentivo di avere più bisogno io della loro presenza che loro del mio aiuto. È stata un'esperienza che mi resterà sempre nel cuore. Le persone sono state tutte accoglienti e disponibili nei confronti di noi volontari, anche se all'inizio non riuscivamo a parlare mol-

to bene lo spagnolo.

Vorrei ringraziare ASA, in particolare Nancy e Anita che hanno seguito e guidato il nostro progetto con competenza e simpatia; la Sig.ra Margarita, una volontaria ecuatoriana della parrocchia, che mi ha ospitata a casa sua per due mesi, dandomi l'opportunità di vivere a pieno l'esperienza immersa nelle loro tradizioni. Un grazie

anche alle educatrici del centro infantile, agli animatori, agli altri volontari (miei compagni d'avventura) e a tutte le altre persone che mi hanno accompagnata in questo percorso!!! Speriamo un giorno di poterci incontrare di nuovo.



Marta Vitella

Marta Vitella

In Missione per conto di Dio... e della Diocesi di Padova

Partirà qualcuno per l'Ecuador? Nell'ambiente vicino ai missionari a Quito e a Tulcán questa domanda ricorre da settembre 2009, da quando la parrocchia di Carcelén Bajo è rimasta con un solo sacerdote... Adesso la notizia è ufficiale: don Giovanni Olivato, 33 anni, originario della parrocchia di Cornegliana, verrà inviato a servizio della chiesa di Quito durante la Veglia Missionaria dell'Invio, venerdì 22 ottobre in Cattedrale e raggiungerà Quito prima di Natale.

Don Giovanni è stato ordinato prete nel 2004, insieme a don Fabio Moscato (che studia in Canada), don Marco Pozza (che studia a Roma), don Mario Gazzillo (Unità Pastorale di Vò), don Massimiliano Elardo (che ha ottenuto la dispensa dal ministero). Un gruppo intelligente e vivace, con cui ha condiviso anche l'esperienza del viaggio di conoscenza proprio delle nostre missioni in Ecuador, l'estate precedente alla loro ordinazione diaconale. Per quattro anni ha prestato servizio come cappellano nella parrocchia di Anguillara Veneta, nei due anni seguenti a Dolo.

L'ho incontrato a Quito, nell'agosto 2006, stava accompagnando un gruppetto di giovani di Anguillara alla scoperta del Paese e dei missionari provenienti da quella parrocchia. Così, quando ho saputo della sua prossima partenza, ho pensato di rivolgergli alcune domande anche a nome vostro... Ecco il nostro scambio:

Dove affonda le radici questa tua chiamata al servizio ad gentes?

Don Giovanni risponde a questa domanda schiettamente e in maniera concreta, evidenziando alcune difficoltà di comunicazione con gli Organismi diocesani, cosa che inizialmente lo ha confuso, ma che alla fine lo ha portato a dire un sì deciso a questa nuova esperienza, possibilità che lo fa sentire un privilegiato. E aggiunge: «A casa mia si è sempre respirata una particolare attenzione ai più poveri. Questo sia con uno stile di vita semplice e sobrio vissuto in famiglia, sia con la partecipazione da parte dei genitori e quindi di noi figli alle varie attività e iniziative promosse dal Gruppo di volontari Operazione Mato Grosso. La sensibilità in qualche modo c'è sempre stata, l'idea di partire molto meno».

E' tipica la frase: "con il calo di ordinazioni, perché inviare forze giovani in missione lasciando parrocchie scoperte in Diocesi". Qual è il tuo pensiero in tal senso? Ha ancora senso la missione ad gentes e la figura del prete fidei donum?

«Dipende da che punto di vista guardi la Chiesa. Se la si osserva dal campanile della tua parrocchia è molto piccola, se invece la guardi su un mappamondo

beh... è un'altra cosa! È indubbiamente vero che il numero di parrocchie costrette dal calo di sacerdoti a trasformarsi in Unità Pastorali cresce sempre di più... è altrettanto vero che diventa sempre più anacronistico cercare di mantenere in piedi una idea di sacerdote come 40 anni fa. La nostra diocesi fa bene a mandare sacerdoti in missione? Sì, perché la Chiesa è nel mondo e il mondo è in una fase dove le relazioni lo hanno reso sempre più piccolo. I posti "distanti" ormai sono solo quelli di una certa parte dell'oriente. Tutto il mondo ormai fa parte del mondo che ognuno si è costruito attorno.

In quali posti? Qui si potrebbe discutere.

Che sacerdoti? In questi giorni mi sto accorgendo che altre diocesi a noi vicine (Milano, Vicenza) inviano come fidei donum sacerdoti che hanno già 15-20 anni di ordinazione. Noi a Padova preferiamo inviare sacerdoti più giovani (io ad esempio sono sacerdote da 6 anni).

Ogni sacerdote è ad gentes, anche quelli che per scelta o per obbedienza svolgono mansioni di ufficio. Tutto sta a capire verso quale "gentes". Con semplicità ti dico che dopo aver comunicato ai parrocchiani, agli amici, ai parenti il mio nuovo incarico sudamericano i giovani mi hanno incoraggiato, mi hanno invidiato, si sono proposti di continuare i legami e qualcuno ha iniziato a fantasticare progetti o gemellaggi. Le obiezioni che tu riporti sono arrivate solo dagli anziani... quelli che per loro formazione da una vita guardano la Chiesa dal loro campanile».

Grazie don Giovanni per aver accettato di essere "dono della fede" della nostra Chiesa! Noi ti promettiamo di seguirti nella tua esperienza soprattutto con... la nostra preghiera.

Lara Borella



40 AÑOS DEL FEPP: il caro Bepi è cavaliere della Repubblica di Ecuador

“IL BENE SI DEVE FARLO BENE”

è questa una delle frasi che hanno accompagnato la festa dei 40 anni del GSFEPP. (Gruppo Sociale Fondo Ecuatoriano Popolorum Progressio)

Una festa articolata in vari momenti: una messa introduttiva per non dimenticare la radice cattolica, un momento “ufficiale” con la presenza del presidente Correa e la decorazione del FEPP, una festa finale con castillos (fuochi d'artificio) al Panecillo (la collina che “domina” Quito dalla quale sventta la Virgen simbolo di questa bella città).

Il discorso di Giuseppe Tonello (direttore del GSFEPP e Presidente di ASA in Ecuador) è un ripercorrere questi 40 anni di vita, di lavoro, utilizzando spesso alcune delle frasi ereditate dal fondatore mons.

Cándido Rada; un discorso che comunica la passione che questi uomini e donne mettono nel loro quotidiano, *“la terra deve essere di quelli che la lavorano”* ripete Tonello; la storia di un’associazione che, aldilà dei numeri, in 40 anni di storia ha “cambiato” una parte dell'Ecuador innescando processi di sviluppo comunitario e di economia sociale.

Alcune frasi colpiscono al cuore *“C’è un fiorire di iniziative e un ripensare le organizza-*

zioni contadine. Pertanto l’organizzazione popolare, che per un certo periodo di tempo ha avuto quasi esclusivamente fini di rivendicazione, reclamo o richiesta, oggi è un’organizzazione che cerca di dare risposta ai problemi locali in maniera molto più efficiente, però è anche un’organizzazione che si rende conto che c’è una ricchezza locale e che questa ricchezza dev’essere gestita e amministrata nel luogo stesso in cui viene prodotta”.

“In realtà come quella del FEPP, in cui lavoriamo con 65 mila famiglie di poveri, sappiamo che sono i poveri quelli che producono i cambiamenti che trasformeranno la loro vita. Non siamo noi. Noi appoggiamo, stimoliamo, motiviamo, accompagniamo. Ma sono le organizzazioni che si formano nei barrios o nelle comunità rurali i veri soggetti dei cambiamenti sociali, economici e politici che devono essere attuati nel Paese. E la finanza oggi, con le cooperative finanziarie, siano esse cooperative, casse o banche comuni, hanno sempre una ragione di esistere”; la maniera decisamente “familiare” del buon Bepi che ricordando il fondatore e ispiratore non può



evitare la voce un po' incrinata da sentimenti forti; il tono quasi scherzoso fra lui e il presidente che lo chiama Bepi (come credo la quasi totalità delle persone che lo conoscono da più di un'ora); la maniera molto concreta di arrivare al cuore delle cose *“il GSFEPP richiede molto più di quello che dà, perché la forza di risorgere è tutta nei poveri, basta credere in loro e dar loro le possibilità finora negate”* o *“nell’enciclica Popolorum Progressio la definizione di sviluppo è passare da condizioni meno umane a condizioni più umane. Viene evidenziata anche la necessità della formazione, la necessità dell’educazione professionale. E si parla molto di dare professionalità ai giovani, di aiutarli a imparare cose nuove, a creare le loro proprie imprese, di non farli restare dunque in attesa di ciò che può dar loro lo Stato come possibilità di impiego, o di*

quello che mi può dare l’impresa già esistente, ma stimolarli a creare nuove possibilità di lavoro, nei luoghi dove la gente vive”.

L’intervento presidenziale rivela il grande “rispetto” per un’associazione che ha lavorato nel sociale per creare “sviluppo” nel paese, che non si è fermata solo a una “rivendicazione” dei diritti calpestati ma ha creato processi che ora proseguono autonomamente, verso un Ecuador più giusto ed equilibrato.

Molto importante anche il momento della condecorazione con medaglia al GSFEPP e anche a Josè Tonello,

cavaliere della Repubblica di Ecuador.

Il tutto seguito poi da moltissimi altri momenti di “ringraziamento” da parte di vari gruppi etnici e associazioni per l’esempio e aiuto ricevuti dal FEPP.

A termine di questo momento, ritrovo per tutti al Panecillo, con una meravigliosa vista della città di notte, e l’autentico sapore familiare del FEPP, con cena, musica, balli, castillos, e l’immane canelasso per riscaldarsi dal freddo della notte.

Nicola Zerbetto

laico fidei donum, ospite della cerimonia

Turismo comunitario: un'esperienza lontana eppure tanto vicina

"Non tutto ciò che può essere contato, conta. Non tutto ciò che conta può essere contato"

(Albert Einstein)

La comunità di "Lupaxi" nelle alture del Chimborazo con la coltivazione a 4000 metri di una delle tante qualità di mais con un processo interamente biologico.

L'esperienza di Agua Blanca di Puerto Lopez importante sito arche-

E' conosciuto come "turismo comunitario" la possibilità di coniugare nello stesso momento conoscenza e svago, sostegno a progetti di sviluppo e una vacanza vera e propria. Piccole comunità che offrono un prodotto turistico ecosostenibile rispettoso dell'ambiente e delle tradizioni del luogo. Nature incontaminate



per chi ha bisogno di staccare, come si suol dire, "la spina". Percorsi culturali poco conosciuti lontani dai consueti circuiti turistici dove piccole comunità si fanno conoscere, presentano la propria esperienza, usi e costumi, tradizioni, economia. Una vacanza, perciò, alternativa e, per certi versi, "impegnativa" perché non sempre è possibile trovare tutto i confort che lo svago al quale siamo abituati richiederebbe. Un'esperienza arricchente, emotivamente coinvolgente, dove, a volte, anche la fatica può essere occasione per tessere nuove relazioni, più genuine, spesso impedita dalla vita di tutti i giorni.

Tutto ciò è stato quello che abbiamo sperimentato in occasione di uno di questi viaggi organizzati dal CNCA Internazionale in Ecuador nel mese di agosto in collaborazione con il progetto internazionale di Maranathà e ASA Ecuador. Un paio di settimane che hanno permesso di cominciare a far conoscere questo paese dalle grandi risorse ad un numeroso gruppo di persone provenienti dalla Toscana e dal Veneto. Persone che per la prima volta in Ecuador sono entrate in contatto con la grande diversità di questo paese. Dai passaggi andini della sierra con i suoi terribili vulcani, alla foresta amazzonica con la sua flora e fauna, fino alla costa del Oceano Pacifico che in questo mese offre l'incredibile esperienza dell'avvistamento delle balene vicine alla costa per la riproduzione. In questi ambienti così suggestivi piccole comunità, con orgoglio, lottano per sopravvivere puntando sulle proprie risorse e tradizioni culturali.

Salinas de Guaranda nella provincia di Bolivar con la sua produzione di formaggio e insaccati offerti da piccole imprese comunitarie.

ologico che gestisce una parte dell'immenso parco nazionale di Machalilla, dove è anche possibile fare il bagno termale in acque solforose.

Asa (Asociacion Solidaridad y Accion) motore di tante iniziative, progetti e servizi nei quartieri della Quito Nord.

E molto altro ancora in un paese che si caratterizza per essere multilingue e pluriculturale e dove, in una superficie di 250 mila chilometri quadrati convivono 13 nazionalità e 14 popoli, rappresentando il 40% del totale della popolazione dell'Ecuador. I 14 popoli sono parte integrante della nazionalità Kichwa. Hanno avviato un processo finalizzato al pieno riconoscimento della loro identità all'interno della nuova Costituzione: diverse forme di organizzazione sociale, pratiche alimentari e di cura, amministrazione della giustizia, lingua, costumi, arte, visione del mondo e religione, miti e leggende.

Di questi tempi dove la valorizzazione delle tradizioni è per lo più vuoto localismo e dove la difesa dell'identità è occasione di divisione o chiusura nei confronti di chi è diverso da noi o la pensa in un altro modo, il contatto con questa esperienza ci offre numerosi spunti di riflessione per la nostra vita di tutti i giorni.

Una maniera leggera per ricercare qualcosa apparentemente lontano da noi ma nello stesso tempo molto più vicino di quello che può sembrare.

Gigi

Da: "Il Bacchiglione - speciale Ecuador", periodico dell'Associazione Maranathà onlus di Cittadella Per informazioni per il viaggio 2011 telefonare al 329.1217165

SALTANDO DA UN CONTINENTE ALL'ALTRO

Una persona nelle settimane scorse mi ha fatto questa battuta: “*Non sapevo che tu fossi così agile nel saltare da un continente all'altro*”.

Effettivamente in pochi mesi ho viaggiato, e non per de localizzare qualche impresa, in 3 continenti diversi.

Viaggi che mi hanno permesso di conoscere, incontrare e condividere un po' di vita con i missionari della nostra diocesi.

Nel mese di maggio ho calpestato il continente dell'Oceania arrivando in Australia.

È stato un viaggio nato dalla circostanza di partecipare al matrimonio di 2 giovani amici.

Matrimonio che si è rivelato una celebrazione mondiale. Infatti tutti i 5 continenti della terra erano rappresentati dalle persone che hanno partecipato.

La sposa con la sua famiglia veniva dall'America meridionale, dall'Ecuador.

Lo sposo, nato in Kenya, da genitori indiani. Con loro erano presenti quindi tanti familiari e amici che provenivano dall'India. Così anche il continente dell'Asia era presente.

genitori dello sposo sono residenti in Kenya. Ha concelebrato al matrimonio un prete africano, del Kenya appunto. E quindi anche l'Africa era ben rappresentata.

Io, con un amico prete che mi ha accompagnato e altri italiani residenti in Australia abbiamo reso presente anche l'Europa.

Non potevano ovviamente mancare, dato che eravamo in Australia, persone e amici appartenenti al continente dell'Oceania. Così tutti i 5 continenti erano uniti, pur nelle diversità di lingua, religione (lo sposo e i suoi familiari sono indù) e razza. Davvero uniti nelle diversità.

Un piccolo segno e germe di un mondo plurale, ma nuovo perché radunato insieme.

Comunità che si ritrovano ogni domenica per celebrare la messa in italiano. Comunità ancora vive e presenti nei vari territori, anche se la maggioranza è formata da persone anziane.

Il loro ritrovarsi in comunità cristiane e nei circoli italiani è motivo di identità, di orgoglio, di ricordo, di legami vivi.

La loro accoglienza è stata cordiale e molto attenta. Ho portato a loro e ai missionari incontrati (tra i quali il nunzio apostolico che risiede a Canberra, il vescovo Giuseppe Lazzarotto, padovano,) la vicinanza e il legame della nostra chiesa di Padova con tutti loro.

Un paese, l'Australia, esteso, dalle grandi distanze, dove il calore italiano e la convivenza dei vari popoli pongono delle valide premesse per la convivialità in un mondo nuovo, multiculturale, multirazziale e multireligioso.

Anche la chiesa cattolica, segnata in questi anni da varie vicende, si sta misurando - pur nell'esiguità della presenza - con questo nuovo che avanza.

Nel mese poi di luglio e agosto è stata per me la volta del continente americano.

a visita ai nostri missionari fidei donum in Ecuador per il nostro periodico incontro di verifica-programmazione e di fraternità, è stata molto bella, serena e carica di prospettive future.

Anche l'incontro con i vescovi delle varie chiese è stata occasione di fraternità e scambio.

Da Quito, luogo e centro del nostro incontro e permanenza, si sono aperte altre strade che mi hanno portato a Guayaquil, a Portoviejo, a Esmeraldas.

Ospite nelle case dei tanti missionari, suore e religiosi, ho toccato ancora una volta con mano la gioia e generosità del dono della loro vita e condivisione in zone di grandi povertà e violenze quotidiane.

Sì, il Vangelo davvero passa attraverso le loro esistenze e la testimonianza del loro essere là, tra e con loro. È annunciato con la loro gioia e con la condivisione di progetti, di iniziative. E la cooperazione tra chiese diventa così concreta e ricchezza reciproca.

Per completare il “salto dei continenti” non poteva mancare l'Africa.

L'aereo è atterrato a Nairobi verso la fine di agosto e ripartito nei primi giorni di settembre. Una visita anche questa veloce, per stare vicino ai nostri missionari fidei donum in un momento delicato di discernimento che la nostra chiesa di Padova vuole fare con loro dopo questi quasi 50 anni di presenza e servizio missionario nella zona del Nyandarua. L'erezione della diocesi di Nyahururu ha infatti suggellato per sempre i frutti del lavoro missionario.

Le abbondanti piogge e le strade impraticabili, come quella per arrivare a Mochongoi, ci hanno ricordato la precarietà e le situazioni di povertà della gente con cui lavorano i nostri missionari.

Solamente dall'ascolto della loro vita, delle situazioni in cui si trovano e del loro lavoro si possono cogliere gli elementi per il discernimento in atto che, con il ritorno in Kenya nel mese di gennaio insieme al vescovo Antonio, avrà un ulteriore momento di confronto e decisione.

In Kenya, poi, le tante suore padovane ti fanno sentire davvero in famiglia. L'italiano ed il dialetto prevalgono ancora sul kiswahili, sul kikuyu e sull'inglese. Ho incontrato per alcuni giorni anche i giovani del percorso *Viaggiare per condividere* che erano in visita in Kenya appunto. Un incrocio che è servito di incoraggiamento e condivisione di ciò che stavano sperimentando.

E dopo questi salti mi sono fermato nel **CONTINENTE DELLA QUOTIDIANITÀ** nel Centro Missionario: mi sto accorgendo che respirare a pieni polmoni, assieme agli altri amici che collaborano con me, con i polmoni dei missionari presenti nei 5 continenti, e portando a casa dopo i vari viaggi un po' della loro aria, la nostra storia di Chiesa di Padova si rinvigorisce, si rigenera e si rinnova.

Infatti l'incontro con l'altro, con il diverso, è sempre una ricchezza e uno stimolo a guardare la vita, la storia e la quotidianità padovana con criteri nuovi fatti di speranza, di coraggio e di sempre maggior condivisione.

don Valentino Sguotti
direttore dell'Ufficio Missionario Diocesano di Padova

Viaggio alla metà della Terra

Quinto anno di Seminario: ultimo anno di teologia; anno del discernimento prima del diaconato; anno del viaggio missionario. Sì, anno del *viaggio missionario*. Nel Seminario di Padova c'è la bella tradizione, verso la fine dell'itinerario formativo, di visitare uno dei paesi dove prestano il loro servizio i missionari *fidei donum* della diocesi di Padova. Un po' ci pensi mentre ascolti quelli dell'anno prima raccontare la loro esperienza in Kenya. Poi, nel giro di poche settimane, ti trovi a dover rispondere alla domanda: «E noi, dove andremo?». Ne parli col rettore, don Giampaolo. Ne parli con il responsabile dell'Ufficio missionario, don Valentino. Ed ecco la risposta tanto attesa: Ecuador! È da tanto tempo che il Seminario non visita l'Ecuador.

Inizia così il nostro "Viaggio alla metà della Terra", parafrasando il libro di Jules Verne, dove nord e sud del mondo s'incontrano. È un incontro geografico: lo dice quella lunga linea invisibile e reale chiamata Equatore. Ma è anche un incontro culturale ed ecclesiale tra il nord ed il sud del mondo. Te ne rendi conto ancor prima di partire... in banca. Paese che vai, moneta che trovi. In Ecuador, paese del Sud America, trovi il dollaro statunitense. Fa strano girare per il mercato con in tasca le facce dei presidenti Washington e Lincoln. Poi ne parli con chi ci vive e capisci il perché di questa scelta.

Non sempre gli incontri tra i due emisferi riescono bene. Ce ne siamo resi conto girando per le strade, vedendo e incontrando le persone della periferia di Quito. Il nord porta con sé la

crisi della famiglia. Quanti passi per arrivare al matrimonio. È un traguardo non scontato di un incontro; potrà diventare progetto di vita solo dopo molti anni di convivenza. E quanta incertezza affettiva – e anche impreparazione – circonda e attraversa le coppie. Gli stessi bambini che nascono dal loro amore respirano quest'aria, vivendo un continuo traballante presente. Il sud da parte sua porta la povertà, ulteriore elemento che complica la vita di queste "famiglie".

Ma nasce anche del bello, soprattutto quando le due parti del mondo s'incontrano per condividere speranze e progetti che partono dal Vangelo e raggiungono le persone lì dove queste si trovano. Lo abbiamo visto in ASA, nata dall'impegno congiunto di preti e laici padovani con laici ecuadoriani. È il segno di un incontro fruttuoso tra nord e sud, sul terreno dell'attenzione all'uomo e alla sua dignità. Qui vedi come aspetti sociali difficili che potrebbero essere subito classificati come problema sociale o emergenza familiare, diventano opportunità d'incontro e di collaborazione. Occasione di vita fraterna.

Il mese di ottobre ci invita ad avere un cuore grande capace di ospitare il nord come il sud del mondo. Si apre nel ricordo di Santa Teresa di Lisieux, donna, carmelitana e mistica. Lei certamente non ha avuto il cuore piccolo, consacrando la sua esistenza per l'annuncio del Vangelo. Non importa in quale metà del mondo viviamo, importa quanto mondo abita il nostro cuore. Qui si misura il peso di un cuore.

Enrico Luigi Piccolo

FONDO DI SOLIDARIETA' PER I SOCI IN DIFFICOLTA'

Da qualche tempo riceviamo segnalazioni di persone che, anche se soci storici di Asa onlus non possono più continuare a versare la quota sociale per problemi economici. Sono persone che hanno dato molto all'Associazione e che continuano a impreziosirla con la loro presenza, con il sostegno attivo nelle cose concrete e nelle varie attività che ci contraddistinguono.

E' un peccato sentire che per loro è un dolore non poter più tener fede ad un impegno a cui credono e poter così mantenere un legame che dura da diversi anni.

Come Comitato Esecutivo abbiamo deciso di istituire un fondo di solidarietà per i soci che, in difficoltà economiche, non possono più continuare a versare la quota di 70 euro annui, ma che comunque hanno a cuore ASA onlus.

Ecco, cari soci, sappiate che avete la possibilità di poter continuare a camminare con noi! Non abbiate paura di segnalarci le vostre difficoltà, noi tutti siamo disposti

abili ad ascoltarvi per poter continuare ad avervi tra noi, anche perché essere soci non è semplicemente essere iscritti a registro è di più e ne siamo testimoni tutti i giorni!

I modi e i tempi per comunicarci le vostre esigenze riuscirete ad individuarli al meglio, ne siamo sicuri.

Pensiamo sia importante, visto che il nostro obiettivo come Associazione è aiutare e sostenere i nostri fratelli dell'Ecuador, sostenerci anche tra di noi, come si fa in famiglia.

Grazie!!!

Serena Speranza
tesoriere ASA onlus

3 ottobre 2010 a Villaguattera si è respirata "Aria d'Ecuador"

“Si Dios quiere”: è questo il modo di dire frequentemente utilizzato in Ecuador, quando si vuol mettere nelle mani di Dio un avvenimento o un qualche cosa che ci sta a cuore.

Avremmo voluto iniziare i festeggiamenti per il decimo anniversario della costituzione di ASA onlus, con un momento che esprimesse la nostra voglia di dar vita ad una associazione dove chiunque avesse vissuto un tempo in Ecuador, si sentisse a casa, si sentisse **accolto** senza che gli venissero poste tante domande sul “*chi sei e da dove vieni*”;

un luogo dove poter dare continuità ad una esperienza che, spesso, rischia di rimanere solo “personale”;

un luogo dove raccontarsi, e dove farsi raccontare, quello che di bello o difficoltoso ognuno avesse vissuto nel suo contatto con questa gente e con le presenze italiane in Ecuador;

un luogo dove sentirsi “**famiglia, palestra di accoglienza e ospitalità**” come recitava il tema conduttore della festa di domenica 3 ottobre;

uno spazio in cui parlare lingue diverse, ma ascoltarne una comune!

un luogo dove si potesse riflettere sull’esperienza dei laici “fidei donum”, ricordando che è proprio in Ecuador che questa modalità di servizio missionario ha maturato i suoi primi passi, per estendersi poi alle altre nazioni in cui la Diocesi di Padova è presente;

un luogo, quindi, in cui non dimenticare le nostre radici, ma proiettato a nuove riflessioni e provocazioni, impegnato ad aprire nuove vie.

Domenica eravamo veramente in tanti – più di 130 gli iscritti al pranzo!!! - e di varia provenienza: i *padroni di casa*, gli amici di Ferrara, del Padovano, del Vicentino e l’immane gruppo dall’Altopiano di Asiago; persone appena rientrate da esperienze vissute grazie al programma Spondylus, o *di vecchia data*; laici fidei donum, di passaggio in vacanza, o rientrati da tempo più o meno lungo; ecuadoriani ora residenti nel nostro territorio o tra noi per una esperienza di scambio (uno Spondylus al contrario!), tanti genitori di sacerdoti attualmente in servizio in Ecuador, autorità civili, rappresentanti delle associazioni in rete con ASA nell’invio di giovani volontari. Adulti, giovani, bambini, neonati.

Come avevamo sognato, tutti si sono sentiti a casa, accolti, ascoltati, benvenuti...grazie anche all’impegno dei tanti volontari che non voglio elencare, perché il volontariato è nel DNA di ASA e chi ama la nostra associazione sa che prima o poi ... dovrà rimbocarsi le maniche!!!

Facendo tesoro di quanto imparato dai fratelli ecuadoriani, molti aspetti non erano perfetti così da dare l’opportunità a molti altri dei presenti di mettersi in gioco, di dare una mano, di sentirsi coinvolti e protagonisti di una festa che alla fine è risultata eccezionale e al di sopra di ogni aspettativa. All’inizio del Mese Missionario 2010, come ricordato durante la messa, abbiamo sperimentato che il **pane** non sarà mai insufficiente se **spezzato** e condiviso **con tutti i popoli**.

Personalmente ho ritenuto da guinness dei primati in bontà, e giusto punto di cottura, il pranzo ecuadoriano preparato dal team delle cuoche italo-ecuadoriane, a cui va il nostro grazie speciale!

Non voglio poi dimenticare le preziose, semplici, sincere e provocatorie testimonianze di chi, nella mattinata, ha condiviso la personale esperienza di accoglienza ed ospitalità vissuta in Ecuador o in Italia: Nanthaly Maggi, per sei mesi ospite di una famiglia italiana, Enrico Baldo, per tre settimane ospite di una famiglia a Luz y Vida, la famiglia Pellichero per tre anni accolta dalla comunità di Carcelèn Bajo, la famiglia Zambrano Flores, da 14 anni in Italia ed ora residente a Villaguattera.

E poi le musiche, le immagini scattate dai giovani rientrati da esperienze estive, i colori dello stand di artigianato e dei costumi del gruppo folclorico, i sapori proposti dallo stand della Cooperativa Angoli di Mondo.

Se il buon giorno si vede dal mattino, direi che il decennale è iniziato con il piede giusto e sarà un anno di grande grazia “si Dios quiere” ... e se noi gli diamo una mano, aggiungo io.

Maurizio Fanton

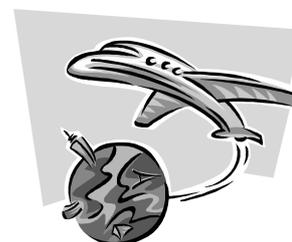




GENTE CHE VIENE,.. GENTE CHE VA...



- **Elisa De Dea**, di Bolzano Vicentino ha vissuto un periodo di volontariato in ASA con il progetto Spondylus
- **Flora e Salvatore Bucolieri** passeranno due mesi a servizio delle missioni in Ecuador, dove sono presenti le Suore Elisabet-tine e i missionari fidei donum di Padova
- **Silvia Tiberio** ha fatto visita all'amica Lorenza Bertazzo
- **Federica Spessotto**, di Treviso, sta vivendo un periodo di volontariato in ASA con il progetto Spondylus
- **Don Federico Fabris** ha fatto visita alle missioni diocesane in Ecuador
- Sono in Italia, grazie all'interessamento ed al tramite di Luciana Dal Maistro, socia ASA onlus, sette professionisti impiega-ti in differenti cooperative di Salinas de Guaranda: **Miguel Ernesto Toalombo** tecnico caseario, **Vinicio Ramirez Lopez** tecnico caseario e responsabile dei corsi di formazione nei caseifici della provincia di Bolivar, **Jorge Louis Sanchez** ingegnere aliment-tare responsabile della ditta che produce cioccolata e torroni commercializzati dal commercio equo e solidale, **Daniela Elisa-beth Lopez** dottoressa in tecnologie alimentari impiegata nel settore vegetali disidratati, **Flavio Arturo Chunir** tecnico coordi-natore e responsabile della commercializzazione dei prodotti a marchio "salinerito", **Carmen Isabel Allauca** tecnico dolciario e **Glenda del Consuelo Mejia Sanchez** tecnico del settore carni e insaccati. I primi 15 giorni saranno ospitati a Thiene, in gruppi di 3-4 persone, in modo da agevolare i trasporti nelle aziende che visiteranno e dove avranno modo di assistere alle diverse lavo-razioni; gli altri 15 giorni saranno ospitati nella zona del bresciano dove potranno vedere come opera il commercio equo e soli-dale, nonché altre aziende locali. Lo scopo del viaggio, finanziato almeno per i voli aerei dal Ministero dell'Economia Ecuado-riano, ha lo scopo di permettere ai tecnici ecuatoriani di apprendere nuove tecnologie produttive; dovranno relazionare con scrit-ti e foto quanto apprenderanno dalle visite ed in particolar sull'applicazione delle norme igieniche nelle nostre aziende. Da parte delle aziende italiane contattate c'è stata una buona disponibilità alle visite aziendali, a testimonianza dello spirito di solidarie-tà che caratterizza la *nostra* gente ben contenta di aprire le porte delle loro realtà produttive.



«Diritti & Rovesci», calendario fotografico 2011
promosso da Associazione Pamoja onlus, ASA onlus, Associazione Atantemani onlus

Questo non è solo un calendario fotografico ma è anche uno strumento per riflettere sulla Dichiarazione Universale dei **Diritti** Umani e su alcuni suoi attuali **Rovesci**. Oltre 60 anni fa, questa Dichiarazione definì con trenta articoli che la dignità e il valore della persona vengono prima di qualsiasi altra cosa. A chiare lettere, venne sancito che i diritti sono uguali ed inalienabili, nel Nord e nel Sud del mondo, per gli uomini e per le donne, per chi è ricco e per chi non ha di che sfamarsi. Eppure, ancor oggi, siamo a chiederci se questi Diritti Universali siano effettivamente realizzati. Le migliaia di persone in fuga dal conflitto nella Repubblica Democratica del Congo, le migliaia intrappolate in condizioni terribili nel Darfur, a Gaza o nel nord dello Sri Lanka, ci ricordano purtroppo che c'è ancora moltissimo da fare. Ed ancora la violenza sulle donne e sui bambini, le discriminazioni razziali, religiose e di genere, ci parlano di continui diritti negati. Le recenti vicende del premio Nobel per la Pace Aung San Suu Kyi ci ricordano anche che in Birmania, come in altri paesi, la giustizia iniqua e la repressione del dissenso vincono sulla democrazia ed diritto alla libertà di opinione. Ma forse è la fame nel mondo che continua ad essere purtroppo la prova di un grandissimo diritto incompiuto: le milioni di persone che in tutto il mondo versano in condizioni di estrema povertà e che non hanno di che sfamarsi non possono in alcun modo vedere riconosciuto il loro diritto a una vita dignitosa. Infine, l'attuale recessione economica non può che contribuire ad aggravare ulteriormente una situazione già molto difficile, spingendo altri milioni di persone nella povertà, sia al Sud sia al Nord del mondo. E allora? Cosa possiamo fare davanti a questa infinità di questioni aperte e di diritti umani negati che sembrano così lontani dalla nostra vita quotidiana?

Le nostre azioni quotidiane possono incidere sia a livello locale sia a livello mondiale. Le nostre scelte di consumo e di produzione, i nostri stili di vita, se improntati ad una maggiore sobrietà, possono contribuire a sviluppare un maggior senso di comunità e solidarietà a partire dal nostro territorio. Pensare che i diritti negati, nel Sud e nel Nord del mondo, non ci tocchino, significa optare per una società malata di solitudine, che insieme al valore della dignità umana (Art. 1 della Dichiarazione Universale dei Diritti Umani) perde anche il senso della comunità e la capacità di darsi un progetto comune. Ognuno di noi, nel suo piccolo, può quindi fare qualcosa ed è importante tenere alta l'attenzione su questi temi per noi e per le generazioni future.

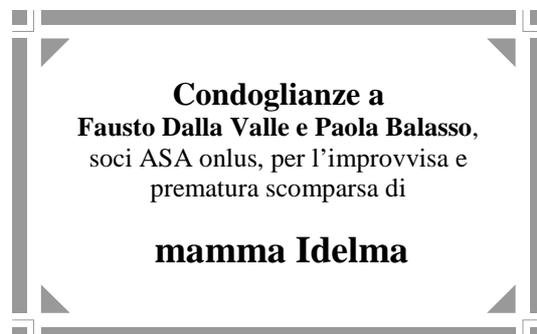
Marina Boetti
Presidente Associazione Pamoja Onlus

Ammira in anteprima il calendario sul nostro sito www.asa-onlus.org. Prenotalo subito, ad offerta libera, scrivendo a info@asa-onlus.org o con SMS al 346 6463889; **fino ad esaurimento scorte.**



Congratulazioni
A
papà **Alberto Gaiani**
e mamma **Angela Senzolo**,
socio ASA onlus, per la nascita
del piccolo

Antonio
e per aver scelto un oggetto
ecuadoriano per ricordare la
festa del battesimo del loro
piccolo



Condoglianze a
Fausto Dalla Valle e Paola Balasso,
soci ASA onlus, per l'improvvisa e
prematura scomparsa di

mamma Idelma

“VANTAGGI FISCALI”

Le offerte di persone fisiche e giuridiche erogate ad A.S.A. onlus, **ESCLUSIVAMENTE** con bonifico bancario o bollettino di c/c postale, sono **DEDUCIBILI** dal reddito imponibile dichiarato nella misura massima del **2%**.

In alternativa, solo per le persone fisiche, gli stessi contributi, fino ad un massimo di 2.065,83 €, possono essere portati in **DETRAZIONE D'IMPOSTA** in ragione del **19%** dell'importo versato.

“CHI SIAMO”

Siamo un gruppo di laici cristiani che credono che il sogno di un mondo diverso può essere realtà: missionari *fidei donum* rientrati da esperienze di missione in Ecuador con la Diocesi di Padova, persone che hanno vissuto periodi di volontariato internazionale in Ecuador, familiari ed amici dei missionari, sostenitori di progetti di promozione umana attivati dall'omonima "Asociación Solidaridad y Acción" che opera nei quartieri urbano marginali della periferia Nord di Quito.

A.S.A. onlus, costituita il 05.04.2001, iscritta al Registro Regionale Veneto delle Organizzazioni di Volontariato al n° VI0427, prende vita ufficialmente già nel 1995 e fin dall'inizio si prefigge di fungere da ponte fra le missioni diocesane in Quito e la Diocesi di Padova.

I NOSTRI NUMERI

A.S.A.

Associazione Solidarietà in Azione onlus

Via Val Cismon 103

36016 THIENE (VI)

c.f. 93018520242

info@asa-onlus.org

www.asa-onlus.org

LE NOSTRE COORDINATE

c/c postale 29499456

IBAN: IT34 H 07601 11800 000029499456

c/c bancario 14565

Banca S.Giorgio e Valle Agno Ag. Thiene (VI)

IBAN: IT77 F 08807 60790 007000014565

“I BLOG DEI NOSTRI MISSIONARI”

www.elcaminodelsol.splinder.com, per la famiglia Pellichero

www.padremauro.blogspot.com, per don Mauro Da Rin Fioretto

www.quitocoilcielo.com, per don Giampaolo Assiso